

**DIALOGO
TRA LE CHIESE VALDESI E METODISTE
E
LA FEDERAZIONE DELLE CHIESE PENTECOSTALI**

**DOCUMENTO FINALE SULL'ECUMENISMO
LICENZIATO DALLE COMMISSIONI PARITETICHE DI LAVORO**

AVERSA 2 FEBBAIO 2009

1 Che cosa intendiamo per ecumenismo.

1.1 Rilevanza storica e teologica del movimento ecumenico

Le chiese valdesi e metodiste salutarono a suo tempo con gioia la nascita del movimento ecumenico, ravvisandovi una iniziativa dello Spirito Santo, e vi presero parte fin dall'inizio, prima ancora della creazione (nel 1948) del Consiglio Ecumenico delle Chiese, e, in maniera più organica e continuativa, a partire dalla sua creazione: ribadiscono la loro ferma volontà ecumenica e il loro desiderio di vivere l'ecumenismo in tutta la sua ampiezza¹.

Le chiese pentecostali nel mondo riconoscono l'importanza del movimento ecumenico, ma assai poche tra esse (tra cui alcune giovani chiese africane e latinoamericane) e solo in tempi recenti, hanno aderito agli organismi ecumenici². Questo mancato coinvolgimento è causato da una diffusa incertezza sugli obbiettivi del movimento ecumenico. In particolare *esse* sono scettiche verso un cammino ecumenico che a loro sembra teso a salvaguardare gli interessi delle istituzioni ecclesiastiche a scapito di un percorso che corrisponda all'insegnamento biblico sull'unità cristiana.

Le chiese valdesi e metodiste e le chiese pentecostali credono che la Chiesa di Gesù Cristo sia una. Esse non ignorano o sminuiscono la gravità delle effettive separazioni tra le chiese che nella storia si sono verificate e che tuttora permangono. Tuttavia ritengono che la Chiesa sia chiamata a presentarsi quale pluralità riconciliata. Credono che la riconciliazione non faccia parte di un programma umano, ma sia una vocazione che Dio rivolge alla sua Chiesa mediante la sua Parola. La riconciliazione tra le chiese presuppone il loro riconoscimento reciproco, che però oggi resta un problema aperto.

1.2 Centralità e canonicità della Scrittura nel movimento ecumenico

Le chiese valdesi e metodiste e le chiese pentecostali ritengono che la parola di Dio debba essere l'autorità fondamentale nel movimento ecumenico. Riconoscono nella Scrittura il canone, cioè la misura imprescindibile della fede e della vita della Chiesa; e sotto il giudizio della sola Scrittura e di tutta la Scrittura pongono pure il cammino ecumenico.

1.3 Comprensione del dialogo

Le chiese valdesi e metodiste e le chiese pentecostali riconoscono nel dialogo uno strumento idoneo ed efficace nelle relazioni ecumeniche in vista di una migliore comprensione di ciò che gli altri credono e di come vivono; allo stesso tempo ritengono anche che esso possa essere un modo efficace di testimonianza nei confronti di un mondo che sovente ha difficoltà ad accettare il dialogo quale forma di comunicazione e di confronto e auspicano che il dialogo possa sostituire tutte le

¹Commissione consultiva per le relazioni ecumeniche della Tavola Valdese a cura di, *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, Claudiana, Torre Pellice 1998, p. 15.

² Si stanno sviluppando delle relazioni ecumeniche all'interno di un circuito informale denominato Global Christian Forum che vede una partecipazione molto numerosa di chiese pentecostali. Le sue attività sono cominciate nel 1998 e per alcuni anni questa rete ha lavorato con discrezione fino a quando nel 2007 nell'incontro di Nairobi non si è avuta la conferma che il lavoro prodotto aveva dato significativi risultati; in questo circuito le chiese pentecostali si sentono più a loro agio rispetto a quanto finora si era potuto auspicare nel Consiglio Ecumenico delle Chiese. La Federazione delle Chiese Pentecostali ha inviato un proprio rappresentante all'incontro che si è svolto a Warburg (Germania) nel 2006 e a quello di Nairobi (Kenia) nel 2007. Per maggiori informazioni visitare il sito www.globalchristianforum.org

forme di incomunicabilità, aggressione, sopraffazione e violenza tra esseri umani e tra comunità umane.

1.4 Scopo del movimento ecumenico

Secondo le chiese valdesi e metodiste, l'unità cercata e attesa non è fine a se stessa. L'esigenza unitaria, nata dalla missione, è in funzione della missione: la promessa più grande che accompagna il movimento ecumenico è che "il mondo creda" (Giovanni 17,21). Questa promessa è la ragione principale che impone a ogni credente e a ogni chiesa di partecipare intensamente all'avventura ecumenica³.

Le chiese pentecostali manifestano prudenza nei confronti del movimento ecumenico perché vi scorgono il pericolo di una deriva politico-diplomatica che tende, in ultima analisi, a limitare la libertà dell'evangelizzazione. Il carattere del pentecostalesimo quale movimento di risveglio e di missione mette in crisi l'idea di identificazione tra territorio e confessione ecclesiastica, tipica del cattolicesimo romano, dell'ortodossia e, in forme diverse, di alcune chiese protestanti europee. Le chiese pentecostali, oltre ad aver subito assai sovente discriminazioni, persecuzioni e limitazioni alla propria libertà di missione, temono che da parte di alcuni si possa giungere ad un uso scorretto e arbitrario del dialogo ecumenico, inteso a limitare la libertà di evangelizzazione e di conversione, ovvero a renderla dipendente dal beneplacito della confessione religiosa di nominale maggioranza sul territorio.

Secondo le chiese valdesi e metodiste e le chiese pentecostali lo scopo del movimento ecumenico è la scoperta dell'unità e della fraternità nel Signore Gesù Cristo esistenti tra i cristiani e già manifestate in gradi diversi, affinché le chiese possano rinnovarsi e rispondere nella loro diversità alla comune vocazione all'evangelizzazione e alla missione.

1.5 Difficoltà del movimento ecumenico

Le chiese valdesi e metodiste riconoscono che una difficoltà di attuazione del movimento ecumenico sta nell'insufficiente impegno di ciascun credente, delle singole chiese locali e di tutte le chiese nel loro insieme nel promuovere, vivere, praticare e sostenere il cammino ecumenico.

Le chiese pentecostali indicano almeno tre questioni difficili da superare nelle relazioni ecumeniche. La prima riguarda il loro modo di essere chiesa e di intendere la missione cristiana. Esse, infatti, temono che, si possano utilizzare le relazioni ecumeniche per attutire l'impatto della loro missione, considerata ancora in termine di ostilità e di pericolo da parte di alcune istituzioni ecclesiastiche. La seconda riguarda un'obiezione teologica di principio relativa al consenso ecumenico sul battesimo. Questo consenso presuppone una visione multitudinista della chiesa che i pentecostali non sono disposti a sottoscrivere; per loro, infatti, il battesimo si amministra ai credenti e l'unità si realizza tra credenti e non tra battezzati. Di conseguenza, essi non possono riconoscere come valido qualunque forma battesimo. La terza riguarda il timore di essere costretti a rinunciare ad alcuni profondi convincimenti etici, bioetici e sociali in nome delle buone relazioni ecumeniche.

Le chiese valdesi e metodiste e le chiese pentecostali pur considerando il movimento ecumenico come strumento utile alla testimonianza dell'Evangelo, rifiutano un concetto di ecumenismo in cui i pur auspicabili buoni rapporti tra diverse istituzioni ecclesiastiche limitino la libertà che la Parola di Dio riconosce a ciascuna chiesa. Ritengono altresì che il movimento ecumenico non debba essere preso a pretesto per una limitazione della franchezza evangelica e della riprensione fraterna che ogni chiesa particolare è tenuta a ricevere dalle altre e a offrire alle altre.

³ *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, cit., pp. 18-19.

1.6 Differenze di metodologia

Le chiese valdesi e metodiste valutano positivamente e con riconoscenza il comune patrimonio di fede con le altre chiese cristiane e intendono partire dalla scoperta dell'unità esistente e reale, seppure incompleta, per il prosieguo del dialogo ecumenico.

Le chiese pentecostali italiane intendono approfondire una serie di distinzioni e di precondizioni inerenti alla conoscenza delle reciproche comprensioni ecumeniche e delle reciproche compatibilità al dialogo con le diverse chiese cristiane. Ciò anche in ragione del fatto che spesso nei loro confronti viene usata la squalificante espressione di "setta", del fatto che i loro diritti e la loro libertà sono talvolta messi in discussione dalla confessione maggioritaria e che talvolta la loro evangelizzazione viene strumentalmente dequalificata e definita "proselitismo".

1.7 Differenze di priorità

Le chiese valdesi e metodiste sono inserite in una storia di secoli di dialogo all'interno delle proprie famiglie confessionali, di decenni all'interno del protestantesimo storico, e di anni con l'ortodossia e con il cattolicesimo romano. La loro sensibilità le porta alla ricerca della manifestazione dell'unità cristiana, seppure con gradi di compimento che vanno rispettivamente dalla piena comunione a frammenti di unità visibile, purtuttavia significativi e importanti. Con il mondo delle chiese libere e pentecostali il dialogo è storicamente agli inizi. La loro priorità è costituita dalla continuazione del cammino secondo il grado di unità e di fraternità visibili finora raggiunti con ciascuna delle chiese con cui sono in relazione, in uno spirito di apertura al dialogo e al confronto critico.

Le chiese pentecostali si profilano quali chiese chiamate in particolare all'evangelizzazione intesa come annuncio dell'Evangelo in vista della conversione delle persone a Cristo. In questa prospettiva le chiese pentecostali intendono il cammino ecumenico secondo una scaletta di priorità che privilegia innanzi tutto il dialogo con le altre chiese pentecostali, poi con le altre chiese evangeliche e con l'ebraismo messianico (in modo particolare nella sua versione carismatica), se vi sono le condizioni anche con l'ortodossia e con il cattolicesimo romano.

2 Dialogo ecumenico tra chiese evangeliche.

2.1 Il patrimonio comune

Il dialogo tra le chiese evangeliche italiane non può non partire dalla considerazione degli elementi teologici, storici e di testimonianza che tutte condividono. Tutti gli evangelici, quindi anche valdesi metodisti e pentecostali, sono uniti attorno alle grandi affermazioni di fede enunciate dalla Riforma: l'autorità superiore della Bibbia, l'unicità dell'azione salvifica di Cristo, la giustificazione per grazia mediante la fede, il sacerdozio universale dei credenti; la centralità della parola predicata e significata dal battesimo e dalla Cena del Signore.

Anche il patrimonio spirituale del Risveglio accomuna metodisti e valdesi – i primi eredi del Risveglio del Settecento e con i secondi partecipi del Risveglio dell'Ottocento – e pentecostali – espressione del cosiddetto terzo Risveglio⁴. Essi condividono la forte enfasi di una fede vissuta personalmente e capace di mostrarsi nella vita e nelle scelte dei singoli e delle comunità; come pure la spinta evangelistica e la testimonianza nel nostro paese di un cristianesimo sostanziato dalle Scritture.

Questo è avvenuto principalmente attraverso la diffusione e la conoscenza della Bibbia a livello di base. Non è un caso che una delle immagini simboliche del protestantesimo ottocentesco italiano sia la figura del colportore che entra con il suo carretto pieno di Bibbie nella Roma che stava per diventare capitale d'Italia. Sebbene esistano differenze nella lettura e interpretazione dei suoi testi, la centralità della Bibbia è un elemento di unità di tutti gli evangelici.

2.2 Le tappe storiche

Il desiderio di unità è stato presente nell'evangelismo italiano fin dal suo sorgere, anche se il cammino di avvicinamento tra le diverse denominazioni ha spesso subito battute d'arresto. Per quel che riguarda valdesi e metodisti, il già citato documento sinodale "Ecumenismo e dialogo interreligioso" indica le principali tappe del dialogo tra chiese evangeliche: 1) la nascita a fine Ottocento dell'Associazione cristiana dei giovani (YMCA/ACDG) e dall'Associazione cristiana delle giovani (YWCA/UCDG); 2) la convocazione del 1° Congresso evangelico del 1920; 3) la costituzione nel 1946 del Consiglio Federale delle chiese evangeliche; la convocazione nel 1965 del 2° Congresso evangelico italiano dal quale nacque nel 1967 la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI). Si tratta di un cammino percorso con convinzione da valdesi e metodisti e che ha visto la presenza di rappresentanti pentecostali sia al Congresso evangelico del 1920 che a quello del 1965. Tuttavia, la costituzione della FCEI vide l'adesione soltanto delle chiese evangeliche cosiddette storiche, non riuscendo a coinvolgere l'insieme dell'evangelismo italiano.

Il cammino di dialogo delle chiese pentecostali deve tenere presenti alcune particolarità. Innanzitutto la difficoltà, emersa sin dall'inizio, di conciliare due istanze conflittuali. Da un lato l'esigenza di mantenere la dimensione di movimento guidato dallo Spirito Santo, ben espressa da Myer Pearlman, autore di uno dei più antichi compendi di dottrina pentecostale, secondo il quale la Chiesa è un organismo e non soltanto una organizzazione, Gesù non fondò una società che ha studiato e propagandato le Sue idee, ma un organismo che vive per la Sua vita, un corpo abitato e guidato dal Suo Spirito⁵. D'altro lato, l'esigenza di assumere forme giuridicamente strutturate per la

⁴ Per la nozione di Risveglio, cfr. Ugo Gastaldi, *I movimenti di risveglio nel mondo protestante. Dal <<Great Awakening>> (1720) ai <<revival>> del nostro tempo*, Claudiana, Torino 1989.

⁵ M. Pearlman, *Le dottrine delle Bibbia*, P.A.D.I., Roma 1970, pp. 276-277.

organizzazione del movimento. Questa tensione ha reso difficile anche il dialogo interno alle stesse chiese pentecostali. Inoltre, il rapporto con le chiese storicamente strutturate e istituzionalizzate è stato visto come una minaccia ai principi di sovranità dello Spirito Santo nella Chiesa e la diversità teologica un pericolo contro la preservazione della sana dottrina. Nelle prime chiese pentecostali americane, ad allargare il clima di diffidenza e ad alimentare atteggiamenti di chiusura furono le posizioni altamente critiche assunte dalle altre chiese evangeliche nei confronti della 'fenomenologia carismatica' dei pentecostali. La nascita della Federazione delle chiese pentecostali (FCP) nel 2000 ha aperto una stagione di dialogo ad ampio raggio, rivolto sia alle chiese rappresentate dall'Alleanza evangelica italiana (AEI), sia a quelle comunemente dette storiche. In questa ottica la FCP prevede di aprire momenti di consultazione anche con altre chiese pentecostali come le Assemblee di Dio in Italia (ADI), con cui al momento non vi è rapporto diretto.

2.3 Il percorso in atto

La lotta per la libertà religiosa nel secondo dopoguerra ha contribuito ad avvicinare le chiese cosiddette storiche e quelle pentecostali. Vi è una copiosa documentazione dei coraggiosi interventi concepiti soprattutto nel decennio immediatamente successivo alla nascita della Repubblica e culminati nell'abrogazione della circolare del Ministero degli Interni che continuava ad essere utilizzata per porre limiti all'esercizio del culto pentecostale in Italia (09/04/1935 – 16/04/1955, circolare Buffarini-Guidi)⁶. La lotta per la libertà religiosa ha visto gli evangelici incontrarsi in una comune azione di testimonianza. Di particolare importanza è la partecipazione della FCP ai lavori della Commissione delle Chiese Evangeliche per i rapporti con lo Stato (CCERS) promossa dalla FCEI, che è oggi il tavolo di lavoro interevangelico più rappresentativo.

Il dialogo ufficiale tra le chiese valdesi e metodiste e la Federazione delle Chiese pentecostali - a nostra conoscenza, il primo di questo genere in Europa - ha compiuto 10 anni. I risultati ottenuti sono frutto di un fraterno confronto basato sullo sforzo di ascoltarsi e parlarsi con franchezza senza duplici fini e strumentalizzazioni; di tale spirito sono stati animati i lavori delle commissioni e i momenti di relazione spirituale all'interno delle chiese. Quest'esperienza ha stimolato la nascita di un dialogo ufficiale della FCP con l'Unione delle Chiese Evangeliche Battiste e con le Chiese Avventiste. La crescita delle relazioni tra le chiese della FCEI con la FCP è culminata con il reciproco inserimento come membri osservatori nelle rispettive Assemblee.

2.4 Il cammino davanti a noi.

Nel cammino che ancora sta davanti a noi restano certamente degli elementi problematici. Su alcune questioni esistono infatti delle diversità che vanno ancora valutate, per capire quale impatto possano avere sulla nostra comune testimonianza. Su argomenti quali l'interpretazione dei testi biblici e sul diverso rapporto con la chiesa cattolica, la nostra commissione ha prodotto due documenti inserendoli entrambi tra i temi che indubbiamente evidenziano diversità tra le nostre chiese senza tuttavia dividerci. Alcuni altri temi di carattere teologico, come la concezione del battesimo e relative prassi, di carattere etico, come la questione dell'omosessualità, e di carattere bioetico, devono essere ancora affrontati e possono far parte di quegli argomenti in grado di segnare più profonde diversità o di evidenziare divergenze tra le nostre chiese, ma anche all'interno di ciascuna chiesa. L'auspicio è che le basi comuni e condivise siano più forti delle nostre diversità, orientando così le nostre chiese verso una comunione possibile. Infatti, <<la comune fede evangelica ci chiama a fare insieme ciò che non siamo costretti a fare separati. Su questa base, nella convinzione che Dio ha distribuito i suoi doni alle diverse chiese, e non a una soltanto, e che quindi tutte le chiese - e ciascuna di esse - sono debitrice verso le altre dei doni ricevuti, riteniamo

⁶ G. Peyrot, *La circolare Buffarini Guidi e i pentecostali*, Roma 1955; G. Rochat, *Regime fascista e chiese evangeliche*, Claudiana, Torino 1990, pp. 113-26.

indispensabile e urgente che esse s'incontrino, sia per confrontarsi, sia per condividere, ringraziando Dio, ciò che esse hanno ricevuto, non anzitutto per se stesse, ma per le altre, come scrive apostolo Paolo: "A ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune, (1 Corinzi 12.7)>>⁷.

⁷ *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso, cit., p. 27*

3 I rapporti con la chiesa cattolica romana.

3.1 Le difficoltà

I rapporti delle Chiese evangeliche con la Chiesa cattolica romana sono, specialmente in Italia, particolarmente difficili. Sono molte infatti le questioni sulle quali ci sono dissensi e divergenze anche profonde, a motivo delle quali Chiese evangeliche e Chiesa cattolica si collocano oggettivamente su fronti opposti. È un fatto che molti evangelici avvertono nei confronti della Chiesa cattolica romana più un senso di estraneità che di comune appartenenza in Cristo. Anche se si dice sovente che sono più le cose che uniscono i cristiani delle diverse chiese che quelle che li dividono, si ha la netta impressione che, in Italia, quelle che dividono sono vissute più intensamente di quelle che uniscono. Le ragioni della particolare difficoltà di rapporti tra le Chiese evangeliche e la Chiesa cattolica nel nostro paese sono sia di natura teologica – e sono quelle tradizionali del contenzioso cattolico-protestante tuttora non risolto - , sia di natura storico-politica proprie della situazione italiana.

[a] Le ragioni teologiche, anzitutto. La divisione tra cattolicesimo e protestantesimo è la più profonda mai apparsa in venti secoli di storia cristiana. È talmente profonda che la Chiesa di Roma non esitò a scomunicare la Riforma del XVI secolo e tutto il protestantesimo che ne è nato, rifiutando fin dall'inizio, e oggi ancora, di considerare le chiese evangeliche come chiese di Cristo (il Concilio Vaticano II le ha chiamate «comunità ecclesiali»). Inversamente i Riformatori formularono un giudizio analogo sulla Chiesa di Roma. Nello scritto del 1520 *Contro l'eseccrabile Bolla dell'Anticristo*, Lutero afferma: «Come costoro [il papa e la curia romana] mi scomunicano secondo la loro sacrilega eresia, così a mia volta io scomunico loro secondo la santa verità di Dio»⁸ E negli *Articoli di Smalcalda* (1537) si dichiara apertamente: «Non concediamo loro di essere la chiesa - e infatti non lo sono – e non vogliamo neppure udire quel che comandano o vietano nel nome della chiesa»⁹. Tutt'al più – sostenevano i Riformatori - nella Chiesa di Roma ci sono delle *vestigia ecclesiae* (= tracce, orme, o resti, di chiesa). Il grande, drammatico, ma fecondo, confronto-scontro tra cattolicesimo e protestantesimo nel XVI secolo intorno alla verità cristiana ha caratterizzato e animato la loro storia successiva fino ai nostri giorni.

Malgrado la nuova situazione creata, nei rapporti tra le chiese divise, dal movimento ecumenico, quel confronto è lungi dall'essere superato. Le distanze permangono grandi. In particolare nelle Chiese pentecostali (ma anche nelle Chiese valdesi e metodiste, anche se qui forse in numero minore) non sono pochi coloro che, oggi come ieri, esitano a riconoscere nella Chiesa cattolica romana – in particolare nella sua configurazione gerarchica, nelle posizioni di potere politico, diplomatico ed economico che essa occupa ed esercita anche perché gestisce uno Stato e agisce anche come Stato – i tratti caratteristici della Chiesa di Gesù Cristo. Parimenti essi esitano a riconoscere il carattere cristiano di certe dottrine, sia in campo strettamente teologico (basti pensare al dogma del primato e dell'infallibilità del papa, a quelli su Maria, alla concezione della messa come sacrificio, al valore fondante attribuito all'episcopato storico, e a molte altre dottrine), sia in campo etico, dove le posizioni evangeliche e cattoliche sono non di rado distinte e a volte antitetiche. Parimenti certe tradizioni, devozioni, invocazioni e pratiche culturali cattoliche risultano totalmente estranee alla pietà e spiritualità evangelica. Da questo insieme di ragioni, e da altri fattori ancora, nasce quel senso di reciproca estraneità tra Chiesa cattolica e Chiese evangeliche di cui

⁸ Edizione di Weimar, vol. 6, p. 612, righe 21-23.

⁹ Martin Lutero, *Gli Articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede*, Claudiana, Torino 1992, p. 125.

abbiamo parlato. Queste ultime hanno talvolta la convinzione che la Chiesa cattolica predichi «un altro evangelo» rispetto a quello in cui esse hanno creduto, e l'impressione che annunzi un «altro Gesù» rispetto a quello testimoniato nel Nuovo Testamento.

Oggi, certo, il movimento ecumenico offre un nuovo contesto, non più polemico, in cui cattolici ed evangelici, se lo desiderano, possono affrontare insieme tutti questi problemi, ed altri ancora. I dialoghi già avvenuti hanno chiarito meglio il significato e la portata di certe posizioni, smussato certi angoli, rivelato possibili convergenze su questioni sinora controverse, ma su alcune questioni cruciali permangono divergenze che al momento attuale non sembrano superabili. Questo crea, aldilà del volere soggettivo delle persone, una distanza oggettiva tra Chiese evangeliche e Chiesa cattolica; tale distanza rende difficile, anche se non impossibile, per le Chiese pentecostali la nascita di relazione ecumeniche con la Chiesa cattolica, mentre per le Chiese valdesi e metodiste queste relazioni già esistono.

[b] A queste difficoltà se ne aggiungono altre di ordine politico, che si avvertono specialmente nel nostro paese, sede geografica del papato e dello Stato della Città del Vaticano. Esse possono essere ricondotte alla posizione di privilegio di cui la Chiesa cattolica gode nella società italiana, e alla sua volontà di utilizzare questo vantaggio, garantito dal Concordato, presso le istituzioni pubbliche per imporre al popolo italiano – fin dove questo è possibile – la propria volontà e la propria visione del mondo, dell'uomo, della vita e della morale, attentando sistematicamente alla laicità dello Stato.

3.2 Le possibilità

In questa situazione, le Chiese pentecostali e le Chiese valdesi e metodiste seguono attualmente vie diverse nei loro rapporti con la Chiesa cattolica romana.

[a] Tra le Chiese pentecostali, ve ne sono molte che ritengono che non vi siano oggi le premesse per avviare un dialogo con la Chiesa cattolica romana, e tanto meno per pregare insieme in occasioni di celebrazioni liturgiche, ad esempio nel corso della «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani». Esse attualmente non ritengono che il dialogo con la Chiesa cattolica sia un'attività prioritaria, perché pensano che la priorità di ogni chiesa debba essere l'evangelizzazione.

Le Chiese pentecostali italiane sono peraltro consapevoli del fatto che esistono da molti anni dialoghi ufficiali tra la Chiesa cattolica romana ed esponenti del mondo pentecostale internazionale. Si tratta però di esperienze lontane, che non tengono conto della situazione italiana.

[b] Le Chiese valdesi e metodiste hanno accettato e praticato, in un recente passato, un dialogo ufficiale con la Conferenza Episcopale Italiana sui matrimoni misti, dal 1989 al 2000, che ha prodotto un documento comune sul tema, pubblicato nel 2001¹⁰. Esse inoltre partecipano abitualmente all'annuale «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» nelle sue varie espressioni e manifestazioni; collaborano stabilmente al Segretariato Attività Ecumeniche a livello nazionale e locale, e in particolare alle «Sessioni di formazione ecumenica» che si tengono annualmente a Chianciano; partecipano con rappresentanti di altre chiese cristiane, compresa la Chiesa cattolica, le Chiese dei Fratelli, le Chiese pentecostali, al lavoro della Società Biblica in Italia; seguono con interesse, speranza e con la preghiera le sorti del movimento ecumenico in Italia prendendo parte alle iniziative che esso suscita, pur tra molta indifferenza; cercano di coltivare e diffondere al loro interno e intorno a loro l'atteggiamento, la mentalità, la visione e la spiritualità ecumenica. Le chiese valdesi e metodiste fanno propria oggi come allora l'affermazione contenuta nel «Preambolo» del *Documento sull'Ecumenismo e il dialogo interreligioso* del 1998, nel quale il

¹⁰ *I matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia*, Elledici-Claudiana, Leumann-Torino 2001.

Sinodo ribadì «la sua ferma volontà ecumenica e il suo desiderio di vivere l'ecumenismo in tutta la sua ampiezza»¹¹.

[c] C'è dunque una disparità di atteggiamenti e procedure tra le Chiese pentecostali e le Chiese valdesi e metodiste nei loro rapporti con la Chiesa cattolica romana. Questa disparità viene accettata e rispettata reciprocamente, così da non compromettere né il loro dialogo né i loro rapporti fraterni.

¹¹ *L'ecumenismo e il dialogo interreligioso*, cit., p. 15.

4 I rapporti con le altre fedi.

4.1 Necessità del dialogo tra le fedi

Le chiese valdesi e metodiste ritengono che un atteggiamento di dialogo e ascolto si renda necessario in una società sempre più multietnica, multireligiosa e multiculturale. E' loro convinzione che le religioni mondiali dovrebbero sentirsi chiamate a contribuire insieme, ognuna nella sua specificità, alla ricerca della giustizia, alla costruzione della pace e alla salvaguardia del creato, nella consapevolezza che un'azione comune su queste tematiche, da parte di coloro che pur professano fedi diverse, può molto di più degli sforzi isolati dei singoli.

Premesso che, ad oggi, non si ha notizia di alcuna iniziativa di dialogo ufficiale tra rappresentanti del movimento pentecostale italiano e qualsivoglia religione non cristiana, le chiese pentecostali condividono l'idea dell'opportunità della ricerca del dialogo con tutte le diverse componenti della società, tanto che si tratti di credenti di altre comunità di fede, o di non credenti, per contribuire al mantenimento della pace tra i popoli e alla salvaguardia del creato.

4.2 Ebraismo

Le chiese valdesi e metodiste riconoscono il legame profondo che unisce Cristianesimo ed Ebraismo e attribuiscono, pertanto, un valore fondamentale al dialogo tra queste due fedi. Nel condividere con l'Ebraismo il canone dell'Antico Testamento, nonché l'attesa del Regno di Dio, sono consapevoli che il Dio di Gesù Cristo è il Dio degli ebrei, non avendo cessato Israele di essere il suo popolo. Esse confessano l'ebreo Gesù di Nazareth, quale Messia e Salvatore del mondo, riconoscendo in lui anche colui che congiunge i popoli del mondo con il popolo di Dio. Ritengono che Ebraismo e Cristianesimo siano chiamati, ognuno secondo la propria vocazione, a credere nell'unico Dio, a servirlo e a rendergli testimonianza nel mondo. Richiamandosi all'apostolo Paolo (Epistola ai Romani, capitoli 9-11), esse respingono l'idea che l'elezione della chiesa abbia sostituito l'elezione d'Israele. Ricordano, inoltre, come la secolare storia di minoranze perseguitate e ghettizzate in Italia abbia sovente reso le chiese valdesi e metodiste e le comunità ebraiche italiane vicendevolmente simpatetiche. Sono comunque consapevoli che nel dialogo con l'Ebraismo rimangono aperte delle questioni fondamentali, a cominciare da quelle relative alla identità di Gesù.

Le chiese pentecostali si riconoscono nella posizione delle chiese valdesi e metodiste, così come espressa nel paragrafo precedente. Ritengono importante segnalare anche i rapporti fraterni che i pentecostali intrattengono con gli "ebrei messianici", una parte dei quali vive una spiritualità di tipo carismatico. Si tratta di un movimento formato da ebrei che riconoscono Gesù come Messia, e che però mantengono allo stesso tempo le tradizioni ebraiche.

4.3 Islam

Le chiese valdesi e metodiste vedono nell'ascendenza abramitica, condivisa da ebrei cristiani e musulmani, insieme alla comune fede in un Dio unico e personale, le basi per un dialogo con l'Islam. Sebbene tale dialogo sia ancora in fase iniziale, esse ne sottolineano l'urgenza, anche in considerazione del numero crescente di credenti musulmani stabilitisi nei paesi europei per effetto dei flussi migratori. Mentre ritengono importante che ai fedeli islamici venga garantita la libertà di professare la propria fede, auspicano, altresì, che lo stesso possa avvenire per i cristiani che vivono nei paesi islamici. Confidano nel fatto che, mediante l'incontro, l'ascolto ed il confronto sincero e rispettoso, sia possibile superare il sospetto e l'ostilità che hanno, troppo spesso, caratterizzato i rapporti tra cristiani ed islamici.

Le chiese pentecostali riconoscono nell'Islam una delle tre grandi religioni monoteiste di origine abramitica, accanto al Cristianesimo e all'Ebraismo. Tuttavia ritengono che un eventuale dialogo con la comunità islamica presente in Italia non potrà ignorare la condizione di sofferenza nella quale si trovano le comunità cristiane in molti paesi musulmani. L'Islam, infatti, tende a manifestare, nei paesi in cui è radicato, una forte ostilità nei confronti dei cristiani, con gravi episodi di violenza spesso frutto di una scelta politica degli stessi governi, volta ad impedire la crescita delle comunità cristiane, e la conversione di propri cittadini. A soffrirne sono in particolar modo i movimenti carismatici a forte vocazione missionaria ed evangelistica. Ciò detto, le chiese pentecostali concordano con le chiese valdesi e metodiste nell'affermare che a tutti debba essere garantita la libertà di professare la propria fede.

4.4 Le altre fedi

Le chiese valdesi e metodiste, riconoscendo che in passato si è ingiustamente applicata la nozione di paganesimo a tutte le fedi di ascendenza non abramitica, considerano importante rivedere questo giudizio e aprirsi ulteriormente al dialogo con le altre religioni mondiali. Non tutto ciò che è presente nelle altre fedi è, infatti, sommariamente qualificabile come paganesimo, così come non tutto ciò che viene da noi qualificato come cristiano lo è veramente. Una critica teologica della religione e della religiosità da parte delle chiese può essere credibile e salutare nella misura in cui esse non la riservino soltanto alle altre fedi, ma comincino con l'applicarla a se stesse (Matteo 7,3-5).

Pur condividendo la necessità di fare autocritica e di contrastare ogni forma di intolleranza e di fanatismo, le chiese pentecostali ritengono che sia loro preciso dovere annunciare Cristo ad ogni persona, come unica via di salvezza, così come affermato da Gesù Cristo stesso. La volontà dei pentecostali di dialogare con tutte le comunità religiose va, dunque, vista nel quadro dell'annuncio dell'Evangelo a tutti i popoli.

4.5 Il ruolo di Cristo

Per le chiese valdesi e metodiste Gesù Cristo è e rimane il Rivelatore di Dio, la Via, la Verità e la Vita per tutta l'umanità, il solo Nome "dato agli esseri umani per il quale possiamo essere salvati" (Atti 4,12). Altri modi e forme in cui Dio in Cristo possa operare salvificamente non ci sono noti e appartengono all'insondabile mistero di Dio che sarà rivelato alla fine dei tempi (Giovanni 10,16; I Corinzi 15,28).

Le chiese pentecostali, anziché parlare di centralità di Gesù Cristo ai fini della salvezza, preferiscono parlare di unicità; Gesù, infatti, dice: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me." (Giovanni 14,6). Esse sono comunque consapevoli che i modi e le forme in cui Cristo possa operare salvificamente sono e rimangono prerogativa di Dio.

4.6 Parzialità della nostra conoscenza

L'onniscienza è un attributo che appartiene a Dio soltanto e non a noi. Finché viviamo in questo mondo la nostra conoscenza di Cristo, della fede e della salvezza, per quanto sufficiente a comprendere la volontà di Dio e la sua opera di redenzione, non può che essere parziale (I Corinzi 13,12). Non si può escludere, intraprendendo con le altre fedi il dialogo su Cristo, che Cristo per mezzo di noi parli a loro, e per mezzo di loro parli a noi¹². Compito delle chiese è anche quello di affermare, onorare e riconoscere la libertà dello Spirito che "soffia dove vuole" (Giovanni 3,8).

¹² In questo senso le chiese valdesi e metodiste possono far proprie le parole pronunciate nel corso della III Assemblea del Consiglio mondiale delle chiese (WCC), tenutasi a Nuova Delhi nel 1961: "dobbiamo intraprendere il dialogo su Cristo con loro nella consapevolezza che Cristo, per mezzo di noi, parli a loro e, per mezzo di loro, parli a noi".

Si può essere pienamente d'accordo sul fatto che l'onniscienza è un attributo che appartiene a Dio soltanto e non a noi, che la nostra conoscenza non può che essere parziale e che nel dialogo tra le fedi si possano scoprire dimensioni inedite della rivelazione di Dio in Gesù, ma le chiese pentecostali insistono sulla necessità dell'ascolto della voce dello Spirito che ci parla e ci testimonia di Cristo (Giovanni 15,26).

4.7 Dialogo ed evangelizzazione

Le chiese valdesi e metodiste e le chiese pentecostali, pur ritenendo importante ed irrinunciabile il dialogo con le altre fedi, non pensano che il dialogo debba o possa sostituire la testimonianza e l'evangelizzazione affidate dal Signore Gesù Cristo ai discepoli (Matteo 28,19-20). Esse sono nello stesso tempo consapevoli che l'Evangelo, per essere testimonianza autentica di Gesù Cristo, va proposto e mai imposto, nel rispetto di coloro cui viene annunciato.